



Gabriele Pieranunzi

Già allievo di Accardo e Gheorghiu, oggi primo violino del Teatro San Carlo di Napoli, si è imposto all'attenzione di pubblico e critica con una serie di premi in competizioni internazionali (Paganini 1988 e 1990, Varga di

Sion, Spohr di Friburgo, Romanini di Brescia, Lipizer di Gorizia, Viotti, Biennale di Vittorio Veneto). La sua attività lo ha portato ad esibirsi in Italia ed all'estero (Accademia di Santa Cecilia, Chigiana, Wigmore Hall di Londra, City of Birmingham Symphony Orchestra, Herkulesaal di Monaco di Baviera, Coliseum di Buenos Aires, Opera City Hall di Tokyo, Malmö Symphony Orchestra, Liszt Chamber Orchestra di Budapest, Filarmonica Enescu di Bucarest, Festival Bemus di Belgrado, Regio di Torino, Verdi di Milano, Settimane Musicali di Stresa, Festival dei Due mondi, Solisti di Mosca) collaborando con musicisti quali Tate, Fedoseyev, Nosedà, Ceccato, Kontarsky, Goerner, Canino, Filippini, Bashmet. Al suo attivo varie pubblicazioni discografiche per Concerto Classics e l'integrale dei *Quartetti* per pianoforte e archi di Mendelssohn per Decca. Tra i successi più recenti l'invito all'Al Bustan Festival di Beirut e per «Amadeus» il cd dedicato a Chausson (*Concerto op. 21* per violino, pianoforte e quartetto d'archi), con la pianista Jin Ju ed il quartetto d'archi della Philharmonia Orchestra di Londra (marzo 2019), a seguire concerti in UK e Cina. Su invito del Comune di Genova ha più volte suonato il Guarneri del Gesù appartenuto a Niccolò Paganini. Suona il violino Ferdinando Gagliano del 1762 della violinista Gioconda De Vito (Fondazione Pro Canale).



Andrea Bacchetti

Giovanissimo raccoglie consigli da Karajan, Magaloff e Berio e debutta ad 11 anni con i Solisti Veneti. Suona nei maggiori festival internazionali (Lucerna, Salisburgo, Camerino, Tolosa, Lugano, Sapporo, Brescia e Bergamo, La Roque d'Anteron, MiTo, Festival Mozart La Coruna, Ravello, Pesaro, Bellinzona, Ravenna, Beethoven Festival a Varsavia, Serre d'Auteil Parigi, Bad Worishofen, Spoleto). Si è esibito in Auditorium Parco della Musica a Roma, Konzerthaus Berlin, Salle Pleyel e Salle Gaveau, Rudolfinum di Praga, Rachmaninov Saal di Mosca, Berna, Lisbona, Anversa, Seul, Coliseum,

Madrid, Tokyo, Anversa e San Paolo.

Madrid, Tokyo, Anversa e San Paolo.

È ospite in Italia delle maggiori orchestre, associazioni e all'estero di compagini quali Lucerne Festival Strings, Camerata Salzburg, RTVE Madrid, OSI Lugano, Prague Chamber Orchestra, MDR Lipsia, Filarmonica della Scala, RTV Lubiana, ORF Vienna, Philharmonie Amburgo, Enescu Philharmonic, Kyoto Symphony, Sinfonica dell'Asturia, Sinfonica di Tenerife, De Estado de Mexico, con direttori quali Bellugi, Guidarini, Bisanti, Luisi, Zedda, Manacorda, Angius, Panni, Pehlivanian, Chung, Baumgartner, Urbansky, Ceccato, Lu Jia. Di recente ha tenuto concerti in Romania, Francia, Germania, Lussemburgo, Belgio e nella stagione in corso è ospite della Verdi di Milano, della Haydn di Bolzano, Comunale di Bologna, Carlo Felice e Solisti Aquilani. Nella musica da camera varie le collaborazioni con Filippini, Pražák Quartet, Quatuor Ysaÿe, Quartetto di Cremona, Ughi, Larrieu e Ruggero. In discografia da ricordare le *Sonate* di Cherubini, *Scarlatti*, *Invenzioni* e *Sinfonie* di Bach, i *Concerti* per tastiera di Bach con l'OSNRai, *Goldberg Variations* e opere per pianoforte di Berio (cd per «Ritmo»).

Prossimi appuntamenti:

sabato 29 ottobre 2022 - ore 17

Architetti del suono - Auditorium Campus Bernini

lunedì 31 ottobre 2022

Anssi Karttunen *violoncello* Claudio Pasceri *violoncello*

Orchestra Filarmonica V. Calamari

musiche di Sibelius, Firsova, Mendelssohn, Sarti, Warlock

In collaborazione con EstOvest Festival

e Festival della Piana del Cavaliere

Con il contributo di



Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>

Polincontri musica



2022

I CONCERTI DEL POLITECNICO

POLINCONTRI MUSICA

2023

Lunedì 24 ottobre 2022 - ore 18,00

Gabriele Pieranunzi *violino*
Andrea Bacchetti *pianoforte*

Dal Barocco al mago Paganini (e oltre)

Haendel Beethoven
Bartók Paganini



POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"



Georg Friedrich Haendel (1685-1759)

Sonata in re maggiore op. 1 n. 4 HWV 371 11' circa
Affettuoso
Allegro
Larghetto
Allegro

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Romanza n. 2 in fa magg. op. 50 10' circa

Béla Bartók (1881-1945)

Danze popolari romene 7' circa
Jocul cu bâț («Danza col bastone»)
Braul («Danza della fascia»)
Pe loc («Danza sul posto»)
Buciumeana («Danza del corno»)
Poarga româneasca («Polka romena»)
Maruntel («Danza veloce»)

Niccolò Paganini (1782-1840)

Le streghe. Variazioni in re maggiore op. 8 10' circa
su tema dal balletto *Il noce di Benevento* di Süssmayr
Introduzione e Variazioni sulla IV corda sul tema 6' circa
«Dal tuo stellato soglio» dal *Mosè* di Rossini
La Campanella 5' circa
(Rondò dal Concerto in si minore n. 2 op. 7)

Un programma che spazia entro i secoli e i generi, protagonista il violino e la sua proteiforme mutevolezza. E allora ecco in apertura una *Sonata* del sassone Haendel che a Roma ebbe la sua formazione, interagendo con il sommo Corelli e assorbendone le principali maniere. Poi in seconda posizione il lirismo 'facile e cantabile' di una delle due *Romanze* beethoveniane per violino e orchestra, proposta in riduzione per violino e pianoforte: pagina che con la sua adamantina limpidezza e i suoi colori ambrati sembra rimandare al melodismo amabile e ricco di appeal dell'universo belliniano. E i non più giovani vi riconosceranno il *jingle* di una nota marca di *cognac*, all'epoca in cui al termine *spot* si preferiva ancora il francese *réclame*, insomma ai tempi di Carosello; e il 'colore' caldo della *Romanza* di fatto ben si coniugava con il gradevole 'aspetto' della bevanda reclamizzata. In chiusura, infine, il demonismo paganiniano, testimoniato da tre pagine di abbacinante difficoltà e di sicura presa che ogni audiofilo ha ben presente.

Non solo: la 'scaletta' ingloba anche un'opera celeberrima e fascinosa del XX secolo vale a dire le *Danze popolari rumene*

assemblate dall'ungherese Bartók che, con insuperabile maestria, seppe attingere all'universo folklorico. Impossibile non restare affascinati.

Ma andiamo senz'altro con ordine. E dunque l'haendeliana ***Sonata in re maggiore op. 1 n. 4 HWV 371*** prediletta dagli interpreti in virtù della sua brillantezza, vivacità e trasparenza. Di *Sonata da camera* si tratta, dunque con la consueta ripartizione peculiare dell'epoca. Due movimenti dall'andamento rapido, rispettivamente un aitante *Allegro* fugato dall'incisivo *incipit* tematico di fresca gaiezza e un *Allegro* bipartito caratterizzato da inconfondibili ritmi "alla francese", risultano introdotti da altrettanti tempi lenti: assai tenero e compassato il primo (*Affettuoso*) e ammantato di elegante grazia, con la sua linea melodica di ampio respiro, mentre il successivo nella umbratile tonalità di *si* minore (*Larghetto*) appare impregnato di una toccante espressività e istoriato da delicati abbellimenti. La *Sonata* (verosimilmente composta negli anni 1745-50) appartiene a una raccolta di quindici *Solos*, destinati di volta in volta, a singoli strumenti, specie il flauto e il violino, ma anche l'oboe dal colore lagunare, pagine che Haendel realizzò all'apice della sua mondana carriera di fortunato operista, dominatore incontrastato per lunghi decenni sulle scene dei teatri londinesi, dove seppe imporsi - presso un pubblico esigente e voracissimo 'consumatore' di melodrammi italiani - con la sola forza del proprio genio.

Delle due ***Romanze*** per violino e orchestra che Beethoven compose nell'autunno del 1802, l'***op. 50 in fa maggiore*** in tempi moderni - già lo si accennava più sopra - ha raggiunto innegabile notorietà: divenendo una specie di *best-seller* musicale, del quale fecero uso i *mass media* appropriandosene. Deve la sua indubbia fortuna all'effusiva cantabilità che la contraddistingue, e il titolo prescelto, in riferimento all'universo teatrale, è senz'altro indicativo: nella brevità della campitura, grazie altresì alla semplicità dei mezzi - una linea melodica dal fluido lirismo distesa su un sostegno armonico di inalterabile chiarezza - la dolce *Romanza* trasmette non a caso un senso di impagabile serenità.

Con l'ungherese Bartók e le sue amatissime ***Danze popolari rumene*** entriamo nel '900 e nell'universo della musica balcanica dai ritmi ora languorosi, ora indiatolati e incandescenti e quel *sound* specialissimo che subito 'fa' Est europeo. Componendole per pianoforte nel 1915, e orchestrandole poi nel 1917, l'innovativo e geniale Bartók vi riversò l'esito delle sue ricerche etnofoniche nell'ambito del patrimonio danubiano. Di pagine per lo più irruenti si tratta, innervate da ritmi sfrenati, talora barbarici,

pervase di travolgente vitalismo; tuttora di estrema modernità, sul piano armonico, a oltre un secolo dall'epoca di stesura, non hanno perduto un briciolo della loro primigenia *verve*.

Da ultimo Paganini, il funambolo del violino. Per alcuni semplicemente egli è il violino sicché i mille, diabolici, sortilegi incantatori così peculiari delle sue opere continuano a sedurre, incantando l'ascoltatore con la mirifica malia d'un inaudito potere fascinatore.

E allora ***Le Streghe*** (1813, pubblicate postume nel 1851), vertice massimo del virtuosismo trascendentale romantico. Già il titolo la dice lunga sui *topoi* e sulle leggende volte a porre in relazione le strabilianti capacità di un violinista che agli occhi dei contemporanei pareva davvero aver venduto l'anima a Belzebù, pur di ottenere successo imperituro. Le *Variazioni* si svolgono su un tema tratto dal *Noce di Benevento*, balletto di Salvatore Viganò su musiche di Süssmayr (colui che completò il mozartiano *Requiem*). Paganini ebbe ad assistere alle rappresentazioni milanesi alla Scala restando ammaliato dal tema che, nel balletto, preannuncia per l'appunto l'arrivo delle Streghe, quasi un terrificante sabba, un po' come nel *Finale* della berlioziana *Sinfonia Fantastica* o come nella successiva e fortunata *Notte sul Monte Calvo*. Accattivante e ironico, il tema, gli fornì lo spunto per porre in atto - per la prima volta - tutto un campionario e un vero e proprio armamentario di corde doppie, pizzicati, effetti di armonici e quant'altro, secondo un calibrato ed efficacissimo *climax*.

Con le impervie ***Variazioni*** su un tema tratto dal ***Mosè*** di Rossini il genovese parimenti paga il tributo alla moda di comporre virtuosistiche elaborazioni su temi d'opera: egli stesso più volte agì poi in tal senso (le variazioni su «Di tanti palpiti» dal *Tancredi* o ancora quelle su «Nel cor più non mi sento» dalla *Molinara* di Paisiello, per limitarsi ai casi più celebri). Pagina di ampio respiro, richiede singolari doti di virtuosismo, nonché una tecnica agguerrita; composta nel 1818-19, venne pubblicata postuma ad Amburgo nel 1855.

Quanto alla celeberrima ***Campanella*** (1826) è brano troppo noto, con i suoi onomatopeici rintocchi e gli scoppiettanti 'pizzicati', di così lampante immediatezza da rendere superflua ogni chiosa. Ci si rende conto dell'alto grado di virtuosismo che richiede, peraltro non sterile e inutilmente esibizionistico, forse uno degli esempi più spettacolari della maestria paganiniana nell'arte del variare: col ricco corredo di passi di bravura, trilli, doppie corde, suoni filati e altro ancora, in un *tourbillon* di caleidoscopiche immagini che lasciano attoniti. Della *Campanella* non mancano lussureggianti elaborazioni pianistiche da Brahms a Rachmaninov.

Attilio Piovano